

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 7 Ottobre 1906

N. 1692

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Sulla estinzione del debito perpetuo — Il servizio ferroviario — Contro la guerra — La mutualità italiana all'estero — **Rivista bibliografica:** Prof. F. P. Contuzzi, Diritto costituzionale - Prof. A. Groppali, Filosofia del diritto - C. Tortonia, Una nuova dottrina dello Stato - P. Vit-tore Cathrein, Il socialismo. Suo valore teorico e pratico - Dott. Jacques Verley, Le bilan dans les Sociétés anony-mes - L. K. A., Perplexité d'un electeur. Pour quel parti voterai-je? -- **Rivista economica e finanziaria:** Il Congresso internazionale della mutualità - L'Istituto di diritto internazionale - Il Congresso dei lavoratori - Il Congresso per l'insegnamento commerciale — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio dell'Algeria, della Rumenia, della Corea e del Nicaragua nel 1905 — Il lavoro festivo in Italia — Le scuole italiane di commercio all'estero — Camere di commercio: Il Congresso internazionale — Mercato mo-netario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

SULLA ESTINZIONE DEL DEBITO PERPETUO

I.

Alcuni amici ci scrivono meravigliati che nelle discussioni che si fanno sulla destinazione del margine ricavato dalla conversione della rendita, non si parli affatto della estinzione del debito pubblico, estinzione che non soltanto, si dice, gioverebbe al credito dello Stato, ma potrebbe anche, colla diminuzione dell'onere derivato dal debito stesso, tornare di sollievo ai contribuenti.

Ed il concetto sarebbe senza dubbio lodevole se si trattasse di una somma disponibile che, a paragone del debito, avesse qualche importanza. Ma per contrario, supposto anche che alla estinzione del debito si potesse consacrare la metà di quanto si riparmierà di interessi per la conversione, cioè circa 20 milioni, tale somma, di fronte ai 13 miliardi del debito totale ed ai 9 miliardi di debito perpetuo, sarebbe così piccola, che nessuna modificazione, si può dire, porterebbe allo stato delle cose, se non dopo un periodo così lungo che sarebbe inutile pensarvi.

E d'altra parte consacrare ogni anno una ventina di milioni ad estinguere il debito consolidato, sarebbe lo stesso che costituire un fondo di ammortamento; ora in tutti i paesi (tranne negli Stati Uniti d'America) i fondi di ammortamento hanno fatta cattiva prova; sia perchè volta a volta che ve ne sia bisogno i Governi hanno sospeso l'ammortamento, imperocchè sono sorte troppo spesso circostanze per cui i debiti si sono dovuti aumentare, ed era contraddizione troppo evidente quella di fare una estinzione di debiti per una piccola somma, e contemporaneamente accendere nuovi debiti per somme molte alte.

I fondi di ammortamento non funzionano ragionevolmente se non quando le condizioni finanziarie di un paese siano tali che la estinzione dei debiti possa farsi con una certa rapidità.

Perciò gli Stati Uniti d'America, consci della propria forza economica, quando, specie per la guerra di secessione, hanno dovuto creare nuovi ingenti debiti, sono sempre ricorsi a debiti estinguibili a scadenza relativamente breve, e quasi sempre hanno avuto la fortuna di poterli rimborsare quando venivano a maturazione.

Ma gli Stati Uniti si sono trovati in condizioni eccezionali, e nessuno Stato di Europa ha potuto fare altrettanto; anzi tutti i grandi Stati d'Europa sono andati sempre aumentando il loro debito in quest'ultimo periodo della loro vita finanziaria.

Parlare quindi di istituire un fondo di ammortamento ci pare non rispondente alle condizioni nelle quali ci troviamo; troppi bisogni ha ancora il paese per sviluppare nelle migliori condizioni tutte le sue attività, perchè si possa consacrare una parte delle sue risorse a servizio di una idea, che sarebbe lodevole solo quando fosse attuata con mezzi adeguati. Se si potessero impiegare tre o quattrocento milioni annui per estinguere il debito, benchè ancora lungo il cammino, sarebbe doveroso il farlo; ma avendo a propria disposizione appena una ventina di milioni a tale scopo, sarebbe come tentare di colorire il mare gettandovi ogni anno una bottiglia di inchiostro.

Anzi, poichè appunto la esperienza insegna che i fondi di ammortamento non hanno servito allo scopo per cui furono stabiliti, e poichè riconosciamo che il paese ha tanti bisogni, non abbiamo mai approvata la politica finanziaria seguita da qualche tempo, per la quale la categoria del movimento di capitali

fu lasciata in disavanzo, cioè si estinsero debiti per 10 od anche 15 milioni più di quello che non se ne accendessero di nuovi. Ognuno può fare il conto di per sé e può vedere quante centinaia d'anni sieno necessarie a questa stregua per estinguere il debito che ha attualmente lo Stato italiano.

Tuttavia non concludiamo da ciò che nulla vi sia da fare in materia; anzi crediamo che un Ministro del Tesoro oculato potrebbe approfittare del momento presente per intraprendere una importante operazione, la quale, senza onere dello Stato, potrebbe iniziare la estinzione del debito sotto una forma che fino a qui fu tentata solo timidamente dall'Inghilterra.

Per ben spiegare il nostro concetto, che del resto non è nuovo, poichè in diverse epoche scrittori di cose finanziarie ne hanno trattato, dobbiamo premettere alcune considerazioni di indole generale.

Si afferma che il primo debito *perpetuo* sia stato creato tra il Re di Francia Francesco I e la comunità di Parigi nel 1525 per una somma non grande. Poco importa investigare se quello fosse veramente un debito perpetuo nel senso odierno della parola, e se prima di quell'epoca altri debiti consimili non sieno stati creati. Certo è che per trovare il debito perpetuo iscritto nel gran libro del debito pubblico tanto nominativo che al portatore, quasi nella sua forma odierna, bisogna venire ad epoca molto recente, al 1832, quando in Francia vennero rese pubbliche e negoziabili colla semplice tradizione le cartelle di rendita al portatore. Prima di quell'epoca il debito era sempre nominativo e non facilmente trasferibile. Dopo quell'epoca tutti gli Stati a poco a poco imitavano la Francia ed il debito perpetuo assunse dovunque all'incirca la somma che ha attualmente.

Anche il concetto fondamentale di debito *perpetuo* è passato per diverse fasi, e non fu senza sforzo che fu inteso quale lo si intende oggi.

E' noto infatti che per decidere gli Stati a ridurre, mediante libera conversione, l'interesse dei debiti perpetui, fu necessario lottare contro convincimenti che parevano fondati sul diritto. Molti ritenevano che lo Stato, il quale aveva emessi debiti, che chiamava esso stesso *perpetui*; non avesse poi diritto di modificare i patti di emissione, sia pure restituendo intero il capitale a chi non volesse accettare tali modificazioni. Lo Stato, dicevano, ha promesso in sostanza una data rendita annua a coloro che gli davano un certo capitale; cioè il pubblico comperava, sborsando un dato capitale, una rendita annua determinata, che gli veniva promessa *perpetua*. Ogni modificazione portata ai patti di emissione costituiva pertanto le violazioni di un contratto, ed era quindi un arbitrio che lo Stato commetteva a danno dei portatori.

Nè vale dire — si aggiungeva — che lo Stato ha pure il diritto ed il dovere di diminuire l'onere dei suoi debiti e che sarebbe assurdo ammettere che, mentre tutti i privati,

quando si modifica sul mercato il saggio dell'interesse, ne approfittano, lo Stato solo sia costretto, a tenere fermi perpetuamente i patti primitivi; perchè — si diceva — si tratta di un contratto che non è soggetto alla legge comune, la quale dà diritto alla più diligente delle parti contraenti di fissare la scadenza dei loro rapporti di debito e credito, non essendo ammessa dalla legge la mancanza di una scadenza. Se lo Stato ha adunque il vantaggio di non vedere mai scadere il proprio debito, deve avere anche, in corresponsivo, l'onere di non poter mai modificare i patti che ha fissati emettendo il debito stesso.

Era però questo un ragionamento non completo e che vedeva il contratto sotto un solo aspetto. Infatti, se è vero che, mantenendo i patti primitivi, lo Stato si esponeva al pericolo di dover pagare un interesse molto superiore a quello corrente, evitava, d'altra parte il pericolo di pagare un maggiore interesse quando il saggio del denaro fosse diventato più alto sul mercato.

Noi crediamo però che la questione giuridica non abbia in questo caso alcuna importanza, perchè si tratta di un negozio, il quale ha caratteri che esorbitano da ogni concetto di diritto comune; il solo fatto che il debito viene qualificato coll'aggettivo *perpetuo*, il quale aggettivo nella vita umana non può avere alcun significato, dimostra che ci si trova davanti ad un contratto *sui generis*, che non può essere discusso alla stregua del diritto comune.

Oggi poi tale questione non potrebbe essere ragionevolmente sollevata, in quanto sono già così numerosi i casi di diminuzione libera o forzata del saggio della rendita, che i compratori del debito così detto « *perpetuo* »; sanno benissimo di essere esposti alla riduzione dell'interesse del loro danaro. Non vi è quindi nessun motivo, almeno nella pratica — la quale è la maggior fonte del diritto — di chiedersi se o no lo Stato abbia diritto di convertire il suo debito in altro a minore interesse, e se sia giusto che rimborsi il capitale. Per sostenere una simile tesi, bisognerebbe prima domandarsi se lo Stato abbia diritto di emettere dei debiti *perpetui*, e in ogni caso, che cosa si debba intendere colla parola *perpetuo*.

Tralasciando quindi ogni questione giuridica sull'argomento, ci sembra invece utile considerare se lo Stato abbia la convenienza di emettere dei debiti perpetui.

Tale domanda non può essere naturalmente esaminata in via assoluta, ma soltanto sotto un aspetto relativo. Sarebbero stolti gli uomini di Stato se emettessero dei debiti perpetui, quando le finanze dello Stato stesso fossero in condizioni tali da permettere la sollecita estinzione dei debiti che si contraggono, tanto se la estinzione abbia ad esser fatta in una data epoca fissa, quanto se debba esser fatta gradualmente.

Addossare allo Stato l'onere di una rendita perpetua, quando non ve ne sia bisogno, è senza dubbio contrario ad ogni giusto criterio

di finanza pubblica. Ma quando uno Stato si trova in condizioni finanziarie difficili ed ha bisogno di ricorrere largamente al credito, nè sa o non intravede quando gli sarà possibile di rimborsare il debito contratto, è chiaro che la forma di debito perpetuo può essere giustificata, inquantochè, se venisse adottata quella di un debito a scadenza, quando questa fosse arrivata e le finanze non permettessero il promesso rimborso, non vi sarebbe altro modo per procedere alla estinzione del debito vecchio, che quello di contrarne uno nuovo. E' ben vero che con tale sistema si renderebbe possibile di seguire le condizioni del mercato rinnovando il debito a migliori condizioni; ma è anche vero che potrebbe avvenire il contrario, che lo Stato dovesse estinguere un debito annuo oneroso, per accenderne un altro più oneroso. In sostanza col sistema del debito così detto *perpetuo*, lo Stato evita ogni alea e quindi, se si espone a perdere, si espone anche a guadagnare.

Tuttavia non si può negare che il sistema del debito perpetuo colla facoltà della conversione a rendita diminuita, mette lo Stato nelle migliori condizioni, in quanto tiene per sé tutte le circostanze favorevoli; e lascia al pubblico quelle sfavorevoli. Se il saggio dell'interesse del danaro diminuisce, lo Stato fa la conversione a proprio favore, ma non si è mai dato il caso inverso, e non si darà mai, che lo Stato cioè faccia la conversione perchè il saggio dell'interesse è aumentato sul mercato, e voglia quindi avvantaggiare i portatori.

Ma, ripetiamo, se tali considerazioni erano ammissibili nella occasione delle prime conversioni, ora non hanno più valore, perchè tutti sanno a quali condizioni è esposto il debito perpetuo.

(continua)

A. J. DE JOHANNIS.

IL SERVIZIO FERROVIARIO

La *Gazzetta del Popolo* di Torino nel suo numero del 2 corr. ha un dispaccio da Roma, nel quale si rileva che la crisi dei carri ferroviari è grave e durerà ancora per non breve tempo, poichè il traffico aumenta dovunque, e le Compagnie ferroviarie di tutta Europa accusano penuria di carri, tanto che — aggiungiamo noi — non è sicuro se l'Amministrazione potrà rinnovare gli attuali contratti.

L'autorevole periodico di Torino, dopo pubblicato il dispaccio che abbiamo riassunto, muove un rimprovero al comm. Bianchi con queste parole:

« Il nostro informatore romano mette in giusto rilievo le difficoltà materiali che impediscono alla Amministrazione delle ferrovie di Stato un servizio corrispondente al confortante incremento economico del Paese, e giustamente anche nota le benemeritenze del comm. Bianchi.

« Ma, poichè ormai l'opera del direttore generale può essere giudicata nel suo complesso,

« bisogna pur riconoscere che il comm. Bianchi, « funzionario attivo, diligente e coscienzioso, ha « commesso un grosso errore iniziale.

« Quando nel marzo del 1905 il Ministero « Giolitti si squagliava, e il nuovo Ministero Fortis « si trovava sulle braccia la scadenza delle Con- « vezioni, senza che nessuna preparazione fosse « fatta per il trapasso di una così enorme azienda « — come ebbe a stolidamente vantare in piena « Camera l'on Tedesco — si è fatto ricorso al « comm. Bianchi. Allora sì, egli doveva imporre « le sue condizioni e dichiarare ben forte che « avrebbe rifiutato l'incarico ove non si fosse « provveduto con mezzi eccezionali a mettere in « assetto, sia pur provvisorio, le ferrovie.

« Quello era il momento opportuno per strap- « pare al Governo ed al Parlamento delibera- « zioni rapidissime e concessioni larghissime, « quali erano richieste dalla necessità impellente.

« Invece l'ora propizia fu lasciata trascor- « rere; e il comm. Bianchi col suo silenzio ha « allora, inconsciamente, fatto il giuoco dei go- « vernanti, che per vivere alla giornata dicevano « tutto facile e colorivano tutto di tinte rosee: « si che i giornali ufficiosi si sbizzarivano ad « irridere sulle modeste previsioni che il senatore « Saracco faceva sulla *Gazzetta del Popolo*, pro- « clamando la necessità di almeno mezzo miliardo « per mettere in ordine le ferrovie, e davano « poco meno che del visionario all'on. Maggiorino « Ferraris, che elevava quel fabbisogno fino al « miliardo.

« Ma quando poi lo stesso comm. Bianchi « riconosceva nel suo progetto l'esattezza di que- « st'ultima cifra — il miliardo — per provviste « di materiali, impianti e miglioramenti di linee, « era trascorso quasi un anno inutilmente, e, « com'è naturale, le ordinazioni ritardate tar- « dano adesso a dare i loro frutti ».

Non neghiamo che in qualche parte, non grande però, la causa della continuata deficienza dei carri possa attribuirsi a quanto scrive la *Gazzetta del Popolo*, sebbene si sappia che la industria italiana è già da molti mesi tutta accaparrata per le forniture allo Stato, e sebbene sia ancora stata fatta qualche commissione all'estero.

Ma noi insistiamo nel ritenere che la causa degli inconvenienti che si verificano sia per la sua massima parte prodotta da ben altra causa.

Il comm. Bianchi quando assunse l'importantissimo ufficio di Direttore Generale delle ferrovie dello Stato, ed era senza discussione l'uomo per competenza, coscienza e serietà, il più adatto a tale ufficio, aveva un piano molto diverso da quello che fu effettivamente attuato.

Egli intendeva — e crediamo che l'on. Tedesco fosse dello stesso concetto — di conservare per un tempo conveniente le tre reti come erano, e farle funzionare, con una sola Direzione Generale, separatamente l'una dall'altra, sino a che non si fosse bene ponderato e studiato un nuovo ordinamento, così del servizio nelle sue diverse parti, come delle persone da preporri ai più importanti rami dell'Amministrazione. Era questo un saggio proposito, per il buon andamento del servizio, non solo perchè si evitava una tumultuaria costituzione del nuovo ordina-

mento, e poi questo una volta bene studiato a poco a poco si sarebbe potuto applicare, ma anche perchè si poteva piantare con razionali criteri la Direzione Generale mano a mano accentrando, quanto occorreva, i servizi.

E' avvenuto invece, nei primi mesi dell'esercizio di Stato, che due correnti imperassero così violentemente da sovrapporsi ad ogni altro migliore intendimento: — distruggere ogni vestigia delle antiche reti, perchè non avvenisse mai che risorgessero; — affrettarsi alla conquista dei nuovi posti nel modo più disordinato e tumultuario che si possa immaginare.

Così è accaduto che distruggendo le tre reti in fretta ed in furia e creando una nuova organizzazione, mancasse il tempo necessario per studiarla e quindi si applicassero in gran parte alla nuova Amministrazione i sistemi della Mediterranea, che non erano certo riconosciuti i migliori. Ma come, non ancora avvenuto il riscatto delle Meridionali, il personale della Mediterranea era di gran lunga preponderante su quella della Sicula e dell'Adriatica, esso dettò legge ed impose i metodi propri od almeno impedì che altri sistemi fossero applicati. La Direzione Generale, nell'intendimento illusorio che più tardi avrebbe potuto migliorare ogni cosa, lasciò correre.

Avvenne poi che la improvvisa ed affrettata costituzione della nuova organizzazione, impedì la scelta oculata ed attenta del personale, che venne fatta, non a base di capacità e di esperienza, ma a base di promozioni.

Ogni resistenza fu vana; la fiumana delle cupidigie burocratiche, alimentata dalle precedenti agitazioni, e tollerata per timore che esse si rinnovassero, dilagò nella direzione generale e nei compartimenti in modo disordinato.

Ben presto nacque una specie di difficoltà di intendersi tra il personale delle linee, abituato, specie nella rete Adriatica e Sicula, ad essere guidato, ed il personale della Direzione Generale, che si mantiene ancora troppo poco ordinato per poter guidare. La impotenza degli uni produsse il disamore degli altri, e molto spesso si sentono ispettori e capi-stazione dichiarare che non possono nemmeno rilevare certi inconvenienti ai superiori, perchè già non rispondono.

Questo stato di cose, che a poco a poco, speriamo noi pure, andrà migliorando, è una delle cause per la quale la *utilizzazione del materiale rotabile* è fatta con molto meno cura, con molto meno attenzione di quello che non fosse prima.

Noi segnaliamo questi fatti, non perchè abbiamo meno fiducia nel Direttore generale delle ferrovie di Stato, ma perchè ci sembra che si vada incontro ad un gran pericolo, ove energicamente non si provveda; quello cioè di un distacco sempre maggiore tra il personale delle linee, che a poco e poco si abitua ad una certa indipendenza e crede di poter fare da sé, e la Direzione Generale che non ha ancora trovato uno stabile assetto così da assumere efficacemente la guida di questa parte della complessa Amministrazione.

Se si va di questo passo, la confusione diventerà inevitabile, poichè mancherà sempre più lo stimolo a fare un buon servizio quando si veggia, per continui esempi, che i preposti non

sono in grado di rilevare e togliere gli inconvenienti.

Non possiamo entrare nella parte tecnica del servizio e segnalare i sintomi di una incipiente indifferenza, ma con queste considerazioni generali, alle quali speriamo che la autorevole *Gazzetta del Popolo*, darà il suo assenso, intendiamo solo di richiamare l'attenzione di cui spetta sul vero pericolo che minaccia l'esercizio di Stato.

CONTRO LA GUERRA

III.

Abbiamo visto nelle considerazioni fatte negli ultimi numeri dell'*Economista* sull'argomento dell'antimilitarismo alcune delle cause che spiegano tale fenomeno; e principalmente l'eccesso delle spese militari da tutti lamentato e mantenuto soltanto perchè non si ha il coraggio di sostenere con sufficiente energia la opinione che pur si afferma di professare; ma la questione ha anche un altro aspetto che non bisogna trascurare.

Senza dire che anche nell'esercito non sia entrata qualche lieve modificazione in omaggio alle esigenze dei tempi nuovi, sta però il fatto che esso è ancora mantenuto in condizioni morali tali, che non corrisponde affatto al pensiero moderno. Si afferma che sarebbe impossibile un esercito che non fosse basato sulla ferrea disciplina che, a parere di molti, ne costituisce la stessa essenza; e non discuteremo questo punto che ci porterebbe ad una analisi psicologica troppo lontana dal modesto scopo di queste sommarie considerazioni. — Ma possiamo bene a nostra volta affermare che tale base, che si dice necessaria alla esistenza dell'esercito, diventa ogni giorno meno consentanea coi nuovi tempi i quali sono invece basati sulla libera discussione di qualunque idea e di qualunque fatto. E ciò appunto costituisce una differenza sempre più ampia, sempre più profonda tra la vita che la gioventù conduce negli ambienti ordinari, e quella che è costretta a condurre nella caserma. E tanto più la differenza diventa stridente, in quanto i cittadini sono chiamati a prestar servizio nell'esercito in quella età, nella quale la mancanza di esperienza e quel naturale sentimento di sé stessi, che non è ancora smassato dagli attriti della vita, fa sì che tanto maggiore sia la tendenza a resistere al principio della cieca e passiva obbedienza.

Nessuna meraviglia quindi che vada sempre più formandosi in molti una ripugnanza al servizio militare, il quale diventa una abdicazione di ogni personalità, ed una sottomissione continua agli ordini altrui, sieno essi o no giustificati. E senza negare che talvolta non si incontrino nell'esercito superiori intelligenti, istruiti e soprattutto umani nel senso psicologico della parola, e pur ammettendo che queste qualità sieno meno rare nell'esercito italiano che non sia in altri eserciti — è però troppo noto che molte volte il soldato deve subire con paziente rassegnazione gli effetti di

tutte queste circostanze interne ed esterne che alterano il sistema nervoso dei superiori, e modificano il modo col quale essi esercitano la loro autorità.

E soprattutto ciò avviene nei superiori giovani, che sono a contatto più diretto coi soldati, e i quali, mancando affatto per la loro età di quella esperienza della vita che limita le manifestazioni dei sentimenti transitori, si abbandonano più facilmente a quegli impeti, che sono appunto dai sentimenti suggeriti.

Ed essi, molte volte, hanno in mano l'anima dei soldati a cui sono preposti; essi possono col loro contegno avveduto o no, determinare più facilmente la necessaria sottomissione, o l'impeto della ribellione con tutte le sue conseguenze. Nè vale il dire che non può essere altrimenti; se le cause si credono inevitabili, sono altrettanto inevitabili le conseguenze, che si riepilogano nella crescente ripugnanza al servizio militare, nel sentimento di avversione per una abdicazione completa della propria personalità, per il lungo periodo di molti mesi.

Si deve trovare naturale e fatale che quanto più nella vita ordinaria si cerca di educare le masse e di far nascere e sviluppare in ogni individuo il senso della dignità personale, tanto più si accresca il desiderio di evitare quel periodo della vita, nel quale bisogna rinunciare a tale senso che, una volta risvegliato, costituisce una parte così importante dello spirito umano.

Nè va trascurato un altro fatto, tutto moderno, che influisce al fiorire dell'antimilitarismo, ed è l'esempio che da ogni parte circonda il soldato della potenza dell'associazione delle forze. Quelle masse, le quali nella vita ordinaria mediante le leghe, le unioni, le associazioni di ogni specie, hanno potuto vedere che gli antichi ordinarimenti si scuotono e si piegano alle esigenze dei nuovi tempi, non possono a meno di pensare che anche i soldati potrebbero costituire una associazione forte ed energica, capace di modificare le antiche basi nelle quali sorge ancora la medioevale istituzione. Da ciò qualche tentativo di aggruppamento e di manifestazioni collettive che qua e là si sono manifestate e che necessariamente hanno messo l'allarme nei dirigenti.

Da questo aspetto psicologico, che a nostro avviso ha una grande importanza, bisognerebbe studiare se sia ancora possibile mantenere una istituzione, che ha il suo fondamento di disciplina nell'incutere il timore. Poiché è risaputo e da molti anche lamentato, che la disciplina nell'esercito è quasi generalmente mantenuta col timore della pena. Consegne, arresti semplici, arresti di rigore, compagnie di disciplina sono gli stromenti coi quali si mantiene l'ordine; anche questo vien detto necessario e fatale; ma, ripetiamo, sono anche necessarie e fatali le conseguenze.

Non sono molti anni, alcuni eserciti avevano tra le pene le bastonate al soldato, disteso su una panca; dopo aver ricevuto le celebri *fünfund-zwanzig*, il soldato doveva mettere sulle spalle la panca ed andare dal superiore a ringraziarlo. Forse l'uso aveva origine nel concetto morale del punito che ringrazia il punitore perchè cerca di procurargli il modo di ravvedimento; ma tale uso è così contrario ad ogni sentimento di dignità

umana, rappresenta una così sfacciata sottomissione alla forza brutale, che ci ripugna il pensare che fosse esistito per tanto tempo, come la cosa più naturale del mondo. Ma quanti altri casi simili non vi sono negli eserciti, i quali hanno per iscopo la sottomissione al di là di ogni bisogno, e mirano a fiaccare la dignità dell'individuo?

Simili umiliazioni sono comuni negli ordini religiosi; ma se la natura umana li tollera è perchè il sentimento dell'*al di là* rende gradita la pena; l'esercito non ha a sua disposizione la promessa dell'*al di là*, anzi è tutto *al di qua*; e quindi della pena non resta che il terrore.

Un tempo l'esercito aveva esso pure vivissimi ideali: la patria e la vittoria. Ora il sentimento di patria, specie nelle moltitudini, sulle quali poco influisce la storia, è un sentimento affievolito assai; la facilità delle comunicazioni, la emigrazione ecc. ecc. hanno fatto nascere un senso più vasto, più comprensivo, che non sia quello della patria. Nè di ciò dobbiamo meravigliarci, poichè lo stesso fenomeno è avvenuto ancora; era patria Lucca e per i lucchesi non era patria Pisa, e viceversa; oggi la patria è Italia; il tempo estenderà sempre più questo concetto, che non è certo svanito perchè ancora, quando le circostanze lo esigano, sorge potente presso le moltitudini e dà scatti di forza e di arditezza. Ma alle continue guerre sono succedute le lunghe paci, durante le quali invano si chiederebbe alle moltitudini dei sacrifici per un sentimento di patria di cui non si vede l'imminente pericolo.

Quindi tutti quei mezzi coi quali nell'esercito si cerca di mantenere vivo e sempre alacre l'amor di patria, sono manifestati con voce fredda da chi li usa, e sentiti con orecchio distratto da quelli a cui sono diretti. Nè ha più il fascino di un tempo la vittoria, perchè la tecnica della guerra è trasformata; una volta il soldato combatteva vedendo il nemico e respingendolo colla sua azione quasi individuale, od essendone respinto. Oggi, colla enorme vastità dei campi di battaglia, il soldato non concepisce lo svolgersi dei movimenti che si compiono a grandi distanze e quasi quasi non sa, la sera, quando cessa il rumore delle armi, se sia stato vincitore o vinto. Quell'entusiasmo che deriva dalla eccitazione di una lotta diretta ed immediata, in cui il sangue riscalda il sangue, non può essere suscitato; la battaglia si svolge quasi come una manovra ed il soldato non vede l'effetto della sua offesa o della sua difesa che in pochi o rari episodi.

Si aggiunga che oggi la letteratura, più spesso che cantare la vittoria e descrivere le vicende epiche della battaglia, si ferma a descrivere le stragi dei cruenti combattimenti, e si comprenderà come anche questo aspetto psicologico della questione torni a danno di una istituzione di cui, colla speranza della pace continua, si vedono troppo remoti gli ideali.

Per giudicare pertanto del nascente movimento antimilitarista, che in alcune delle sue manifestazioni siamo lungi dall'approvare, bisogna tener conto di questo elemento psicologico oggi così diverso da quello di un tempo. Se mai vi è alcuno, il quale intende studiare le cause del fenomeno e porvi rimedio, non deve lasciarsi accicare dalle solite frasi di « sovversivi » di

« senza patria » di « irresponsabili » ecc. ecc. di cui si servono i meno illuminati; ma deve rendersi conto che queste manifestazioni sociali sono spesso il risultato di un complesso di cause efficienti, che bisogna tentare di rimuovere se si vogliono evitare gli effetti.

Ammettiamo pure i « sovversivi » i « senza patria » gli « irresponsabili », ma essi non nascono senza le cause che li fanno nascere, e non trovano ascolto senza cause che determinano la adesione ai loro propositi.

Se non che non vogliamo anticipare le nostre conclusioni e ci sembra che l'antimilitarismo attuale abbia un altro aspetto, da cui deve essere considerato; il che cercheremo di fare in un prossimo articolo.

LA MUTUALITÀ ITALIANA ALL'ESTERO

Nell'importante Congresso internazionale della mutualità, recentemente tenutosi a Milano, e del quale pure facciamo cenno in altra parte del fascicolo, va segnalata la relazione dell'avv. Giuseppe Prato sul tema quinto: *La mutualità italiana all'estero nelle sue fasi più recenti*. Dello svolgimento di questo tema, e per la competenza del relatore e perchè contiene uno studio sintetico, ma esauriente e dotto, delle condizioni della mutualità italiana fuori del nostro paese, vogliamo dare un largo riassunto, anche perchè è ormai noto quale straordinaria applicazione abbia ormai raggiunto la mutualità in ogni parte del mondo civile.

L'avv. Prato distingue cronologicamente il suo studio in quattro parti, relative l'una alla inchiesta del 1896, l'altra al periodo 1896-1906, la terza alla mutualità italiana all'estero all'Esposizione di Milano del 1896, la quarta al presente e l'avvenire del mutualismo coloniale.

Sul primo periodo il Relatore osserva che « le prime manifestazioni di spirito associativo tra gli italiani all'estero risalgono agli anni che immediatamente seguirono l'instaurazione della nostra esistenza nazionale.

Il fervore di fede patriottica — egli dice — affermatosi allora in tanta vittoriosa concordia d'opere e di intenti non poteva a meno di ripercuotersi in manifestazioni feconde in mezzo ai nuclei dispersi di italianità, cui i felici eventi di quel periodo conferivano una coscienza nuova della propria dignità e dei propri doveri.

Onde il sorgere, auspici molte volte i nomi degli esuli politici più insigni, delle più antiche società di beneficenza e di mutuo soccorso, cresciute quasi tutte, in breve volve d'anni, a prospera vita per l'universale favore di quelle piccole, ma scelte e fedeli colonie.

La schiera benemerita ingrossa rapidamente in seguito, quando alla primitiva emigrazione di commercianti e di professionisti succede e si sostituisce, in formidabile misura, quella di lavoratori, muoventi senza direzione, e per lo più purtroppo senza mezzi adeguati, alla conquista dei mercati stranieri. Nelle colonie instabili, disorganiche, spesso miserabili, così formate urgono

i bisogni, si moltiplicano le esigenze: da cui il contenersi di tutta una rete di istituzioni filantropiche elemosiniere, parallelamente al fiorire di una mutualità suddivisa in migliaia di sodalizi, dei quali posson seguirsi attraverso i Rapporti Consolari le vicende mutevoli dal 1870 in poi.

Non ostante alcuni lodevoli tentativi anteriori, un vero saggio di statistica ufficiale completa degli istituti sorti da questo movimento, che rappresenta uno dei fenomeni più caratteristici offerti allo studioso dell'Italia all'estero, non si ebbe prima del 1897. Volendo in tale anno contribuire adeguatamente alla mostra speciale indetta dal comitato ordinatore dell'Esposizione di Torino, il Ministero degli Affari Esteri, a mezzo degli agenti diplomatici e consolari, rivolse invito a tutti i sodalizi e gli istituti italiani sparsi nelle colonie di presentare, raccolte in forma sintetica, le notizie che riguardavano l'indole e lo sviluppo loro, fornendo i materiali per un prospetto complessivo della loro distribuzione e della loro importanza sociale e finanziaria. Risposero, generalmente parlando, le società con slancio volenteroso. Ed i documenti che affluirono (Statuti, Resoconti, Statistiche a stampa e manoscritte, ecc.) diedero modo di compilare l'elenco pubblicato nell'aprile del 1898 (1), il quale benchè imperfetto ed incompleto in molta parte (per le manchevolezze e l'imprecisione dei dati specialmente delle piccole società), rappresenta però con sufficiente approssimazione la fisionomia del movimento di associazione italiana all'aprirsi dell'esercizio del 1897.

Questo si manifestava, nel suo insieme, singolarmente vasto e complesso. Esistevano al 31 dicembre 1896, in tutte le parti del globo non meno di 1159 società italiane comprendenti 199,626 iscritti, e con un capitale denunciato (molte non curarono o non vollero farlo) di L. it. 18,716,092 ».

Esaminata la distribuzione territoriale con una raccolta diligente ed esatta di dati statistici, cui fa seguire dotte e interessanti riflessioni circa le varie manifestazioni, di paese in paese, della tendenza associativa, l'Autore accenna ad una minuta analisi da lui compiuta del materiale raccolto nella mostra torinese del 1898, e ne trae alcune giuste considerazioni e conclusioni, come la varietà grande di distribuzione territoriale, determinata meglio che dal numero dei componenti la colonia, dalla loro provenienza regionale, non meno che dall'indole del paese che li accoglie; — la considerevole uniformità nelle denominazioni dei sodalizi, ricopiate il più delle volte su quelle degli istituti più antichi; — l'uniformità negli intenti sociali; — la speciale fisionomia di alcune categorie di sodalizi; — l'accrescimento generale dei patrimoni, mercè la disposizione inserita negli statuti delle società più solide e serie, che riserva alla capitalizzazione una parte delle entrate normali; — il danno infine che al movimento di associazione deriva dall'eccessivo frazionamento dovuto alle correnti disgregatrici che sovr'esso influiscono (regionalismo nelle masse, personalità vanitose e puntigli meschini nei dirigenti).

(1) Cfr. « Le Società italiane all'estero » in *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, 1898, pag. 253 e seg.

« Questi caratteri fondamentali del fenomeno associativo — dice l'Autore — risultanti dalla grande inchiesta di nove anni addietro, ne costituiscono tuttora, è ovvio supporre, i sostanziali lineamenti.

Chiamati tuttavia a riferire oggi sulla situazione della mutualità italiana all'estero, non possiamo limitarci, come recentemente si fece anche in pubblicazioni ministeriali (1), alle conclusioni d'allora, le quali devono nel frattempo aver subite non trascurabili modificazioni. In assenza perciò di un nuovo, completo inventario ufficiale, è debito nostro raccogliere, dai vari documenti più recenti, il maggior numero possibile di dati di fatto, per averne qualche norma a giudicare delle tendenze nuove che eventualmente si siano venute manifestando, alterando in qualche parte le forme e gli orientamenti dell'attività solidale italiana in terra straniera.

A sussidio degli studi sul problema migratorio, le pubblicazioni diligentissime procurate dal 1902 in poi, dal Commissariato di Roma, forniscono, per questi ultimi anni, una miniera assai ricca di minute notizie. Dallo spoglio della bella serie di monografie diplomatiche e consolari, il cui complesso ci porge la descrizione coscienziosa di molte tra le nostre colonie, potremo ricavare qualche indizio sullo sviluppo delle principali istituzioni, in confronto alla situazione morale e patrimoniale ufficialmente accertata nel 1896 ».

E così l'avv. Prato entra nell'esame della mutualità nel periodo 1896-1906, che egli ricava principalmente dai documenti consolari. Accenna ai vari Stati d'America, indugiandosi specialmente sull'Argentina, ove nota un lieve aumento di soci (50 mila nel 1901 contro 48 mila nel 1890). Ecco poi quanto dice della Francia:

« Il movimento associativo degli italiani emigrati nella vicina Repubblica è travagliato dalle stesse cause di debolezza che già segnalammo per gli Stati Uniti d'America; tra le quali tiene il primo posto la tendenza al moltiplicarsi eccessivo dei sodalizi. A Parigi è bensì in continuo progresso economico la vecchia *Società di Beneficenza* che il 31 dicembre 1900, aveva raccolto un patrimonio di 719,800 fr. (da 644,533 nel 1896), e che presentava un bilancio solidissimo, nonostante la molteplicità, degli scopi (sussidi d'ogni natura, cura medica, cassa pensioni, ospedale, ecc.) che hanno in quest'anno notevolmente allargata la sua base di azione. Ma scema in essa continuamente la categoria dei soci annuali (36 nel 1900), di coloro cioè che dimostrano di portare all'istituzione un perseverante interesse: ciò che tende a trasformarla sempre più da associazione benefica in ente morale avente scopi di carità. Quanto alle società di M. S. che erano 4 nel 1892, 8 nel 1896, giungono a 12 nel 1903: suddivisione ottenuta a tutto scapito della loro importanza numerica e patrimoniale. Tra questi sodalizi infatti la sola *Lira Italiana* ha raggiunto e mantiene un'entità ragguardevole (205 iscritti, e 68,853 fr. di capitale nel 1900, contro 151 soci a 58,808 fr.

nel 1896). Un tentativo di fusione di tutte le società operaie non ebbe successo. Solo poté costituirsi un *Comitato centrale delle società italiane di Parigi*, al quale aderiscono 8 società e che già ha aperte scuole in due quartieri.

Inconvenienti analoghi si ripeterono in forma anche più grave a Marsiglia, dove da 10 anni le Società non fecero che moltiplicarsi, compromettendo anche le sorti dell'antica *Società generale italiana di M. S.*, condotta dai disordini e da alcune disgrazie sull'orlo del fallimento. Solo a prosperare fu la *Società di Beneficenza*, che con forme sempre più efficaci e moderne attua, a favore dei nazionali, una provvida assistenza. Contava, nel 1901, 328 contribuenti effettivi, un capitale di lire 153,469, un'entrata di 39,965, ed un'uscita di 35,101. Un confronto della situazione delle sole società di M. S. di Marsiglia nel 1896 e nel 1901, ci darebbe, per la prima data, 13 sodalizi con 899 soci, L. 4,859,13 di capitale e un'entrata di L. 25,973: per la seconda 16 società con 1602 soci, 31,026 lire di capitale, e 28,964 di entrata. Nella provincia l'aumento nel numero dei sodalizi fu ancor più rilevante. Da 11 essi passarono a 20, tutti abbastanza ben organizzati e disseminati nei minori centri dei dipartimenti delle *Bouche du Rhone* e del *Varo* ».

Infine l'Autore esamina con grandissima competenza la mutualità all'estero all'Esposizione di Milano nel 1906: e di questa e del capitolo relativo al presente e all'avvenire del mutualismo coloniale, in cui espone dotte e assennate considerazioni tratte da uno studio profondo e preciso della materia, terremo parola prossimamente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. F. P. Contazzi. — *Diritto costituzionale*. — U. Hoepli 1907, pag. 450 (L. 3) 3^a Ediz.

Questo sommario trattato di diritto costituzionale fa parte dei Manuali Hoepli, ed è rivolto principalmente agli studenti, pei quali l'Autore ha voluto ridurre facili « i postulati alla scienza e rivelare alle loro menti i principi sopra i quali si fondano le libere istituzioni ». Il trattato è già alla sua terza edizione e ciò mostra che venne apprezzato poichè si presenta molto diligente ed accurato.

Il libro è diviso in due parti: una generale ed una speciale; la prima contiene la esposizione dei principii fondamentali, cioè la definizione del diritto costituzionale, le diverse forme che acquista nei diversi Stati, e dopo esposto il regime costituzionale in Italia, le nozioni di Stato, di sovranità, di libertà ecc.

La seconda parte tratta della monarchia rappresentativa, della Corona e dei poteri dello Stato, dell'ordinamento dei poteri pubblici e delle gaurentigie individuali.

Sette appendici contengono alcuni documenti, che si rifecono alla costituzione italiana.

Il lavoro del prof. Contazzi è già stato favorevolmente giudicato nelle edizioni precedenti; in

(1) Cfr. la « Relazione sulle scuole italiane all'Estero » in *Annuario delle Scuole Italiane all'Estero 1906*. Roma, 1906, pag. XVIII e seg.

questa terza edizione l'Autore ha tenuto conto di alcune osservazioni fatte dalla critica ed ha cercato di migliorarlo, del che gli va fatta lode.

Prof. A. Groppali. - *Filosofia del diritto.* - Milano, U. Hoepli, 1906 pag. 378. (L. 3).

L'egregio collega presenta in questo volume, che fa parte dei Manuali Hoepli, in ordinata sintesi lo schema delle lezioni di filosofia del diritto che da vari anni professa nella r. Università di Modena e che quest'anno 1906 ha professato nell'*École russe des hautes études sociales* di Parigi e nella *Université nouvelle* di Bruxelles.

In un interessantissimo capitolo, che l'Autore pone in testa alla prima parte, con esposizione lucida e sintetica, è tracciato il programma del libro rispetto alle scuole così dette filosofiche; riassunte le dottrine che si intitolano: idealismo, realismo, criticismo e positivismo, l'Autore conclude con questi due saggi principii: primo, che tanto nel vasto dominio dei fenomeni sociali, come in quello più ristretto dei fatti giuridici, non si possono dare nozioni che in qualsiasi modo precedano o trascendano l'esperienza; secondo che nello studiare il diritto nella storia del suo passato, nei suoi principii, ed istituti vigenti nel presente, nella sua perfeffibilità e nel suo significato e valore cosmico, le varie scienze e la filia giuridica non dovranno abbandonare mai la via dell'esperienza per far appello ad entità ed essenze ipotetiche ed illusorie che nei fatti non trovano alcun riscontro.

Il libro è diviso in quattro parti: — oggetto, funzioni e metodi sulla filosofia del diritto; — classificazione dei principali sistemi giuridici; — la nozione della filosofia del diritto: — la formazione del diritto; — il diritto in formazione.

Il lavoro ci è parso veramente buono, scritto con grande lucidità; la definizione che l'Autore ci dà del diritto risponde alle idee moderne già accettate dal Del Giudice e dal Vanni, e per quanto in certi punti, come intorno alla obbligatorietà delle norme giuridiche, possano parere alquanto eccessive le idee esposte, si comprende però di essere davanti ad una mente superiore, che ha elaborata la difficile materia con acume e con discernimento notevoli.

C. Torlonia. - *Una nuova dottrina dello Stato.* - Roma, Tip. Unione Coop. Edit., 1906, pag. 61.

Con grande ricchezza di erudizione l'Autore esamina la dottrina di Antonio Menger sullo « Stato socialista » (Neuc Staatslehre).

È noto che il Menger, che alcuni classificano tra i socialisti, si differenziava da essi in un punto fondamentale, quello cioè di far derivare l'evoluzione sociale, non solamente dal fattore economico, ma anche dal fattore giuridico.

L'Autore sviscera con molta cura la concezione dello stato del Menger, rileva le differenze colle teorie Marxiste ed Hegeliane, soprattutto per un certo culto alle idealità, che mancano affatto nella dottrina marxista, la quale ha il suo fondamento nel materialismo storico, e soprattutto si sofferma a delineare lo *Stato democratico del lavoro*, quale fu concepito dal Menger.

L'Autore non si limita però alla semplice esposizione della teoria del Menger, ma ne fa anche una critica accurata, se non sempre esauriente; e ne conclude che « sebbene geniale, tanto la critica dallo Stato individualista, che la concezione dello Stato socialista, appaiono nell'opera del chiaro giurista, informata a principii non rispondenti alla realtà ed al rigore scientifico, e riguardo alla seconda conviene ammettere che al Menger non spetta un posto diverso, nella letteratura sociale, di quello che ordinariamente si riconosce agli autori dei molteplici progetti di riforma sociale fioriti nella prima metà del secolo XIX. »

P. Vittore Cathrein. - *Il Socialismo. Suo valore teorico e pratico.* - Torino, fratelli Bocca, 1906, pag. 255 (L. 3).

È un libro noto, che è già alla quarta edizione italiana, tradotta dalla ottava tedesca da Monsignor Giulio Ceccoli. L'Autore è spaventato del progresso del socialismo germanico, che ha già al Reichstag 81 deputati; crede quindi che di fronte a questo enorme ingrossare del socialismo sia senza dubbio dovere di ogni uomo colto e specialmente di coloro, che colla vita pubblica hanno un qualche ufficio direttivo, di rendersi familiari i pensieri della democrazia sociale, di acquistare cognizione della *essenza* di cui i socialisti menano tanto vanto e di formarsene un proprio giudizio.

A tale scopo l'Autore in tre capitoli espone: — la condotta e la storia del socialismo; — la insussistenza dei principii del socialismo; — la impossibilità pratica del socialismo.

Il lavoro molto facile, ma alquanto superficiale, procede più per affermazioni che per dimostrazioni; ma la materia è così suscettibile di critica che le conclusioni sono evidenti, specie perchè lo scrittore riconosce che per combattere il socialismo è necessario procedere alacramente ad una *serie di riforme sociali*, affine di assicurare anche al minimo dei lavoratori, una vita domestica degna dell'uomo.

Dott. Jacques Verley. - *Le bilan dans les Sociétés anonymes.* - Paris, A. Rousseau, 1906, pag. 309.

Poichè il basso saggio dell'interesse ha fatto rivolgere i capitali del pubblico agli impieghi industriali, è di necessità occuparsi di questo fatto ed agevolare al pubblico la conoscenza della struttura dei bilanci delle società anonime. Perciò l'Autore si propone di studiare ciò che sia il bilancio, il suo scopo, la sua storia, quali sieno gli organi delle società anonime che concorrono alla formazione del bilancio, quali ne sieno le differenti parti, ed in qual modo possa garantire i diritti degli azionisti.

Il libro è diviso in tre parti: la prima, ci dà la definizione, lo scopo e la storia del bilancio; — la seconda, le basi del bilancio; — la terza, la sua compilazione.

L'Autore propugna non solo che la legge obblighi le Società anonime a pubblicare il loro bilancio, — è da notarsi che in Francia tale obbligo non esiste, — ma che obblighi pure alla for-

mazione di un bilancio secondo regole determinate e comuni a tutte le società; e si accosterebbe anche l'Autore al sistema germanico (codice del 1897) per cui un numero di azionisti rappresentanti la decima parte del capitale sociale può richiedere la nomina di censori provvetti che debbono riferire davanti alla Assemblea generale dei soci sui risultati della loro revisione.

Il lavoro del sig. Verley è interessante assai per gli studiosi di tale importante questione.

L. K. A. - *Perplexité d'un Electeur. - Pour quel parti voterai-je?* — Bruxelles, 7. Keyaert, 1906, op. pag. 48 (fr. 0.60).

L'Autore è un publicista; nella società attuale, specie politica, vede tutto male e quindi si trova imbarazzato a votare non sapendo a quale partito dare la preferenza. Crede che sia necessario costituire un partito nuovo che riformi e migliori la società, ma intanto stima miglior cosa dare il suo voto ai liberali, come quelli che meglio lo affidano.

Lo scritto è brillante, chiaro, persuasivo.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Congresso internazionale della Mutualità, chiusosi il 23 settembre con un inno alla prosperità ed alla pace universale, del suo presidente, l'on. Luzzatti, ha costituita la *Federazione Internazionale della Mutualità*, approvandone lo Statuto, elaborato dall'avvocato Abbiate ed eleggendone le cariche sociali.

Ecco gli scopi della nuova istituzione:

1° Divulgare ed avvivare fra i diversi popoli i principii ed il sentimento della Mutualità;

2° Rafforzare l'azione delle organizzazioni mutue dei vari paesi, con lo studio in comune e il reciproco ammaestramento delle migliori forme e delle più efficaci funzioni della Mutualità, valendosi dell'opera del *Bureau permanent d'études et de statistique Mutualistes* sedente a Bruxelles;

3° Stabilire fra le organizzazioni mutue dei vari paesi, federate uno scambio di aiuti e di servizi, fra i quali in particolare:

a) l'assistenza morale ai rispettivi soci migranti da un paese in un altro;

b) il servizio di reciprocità nelle sue varie forme o di semplice servizio amministrativo o di trasmigrazione di patrimonio o di libero passaggio dei soci;

c) l'assicurazione in comune e la riassicurazione per i diversi rischi ai quali si obbligarono di provvedere;

d) il collocamento dei rispettivi soci migranti da un paese in un altro.

4° Comporre con un collegio arbitrale le controversie nascenti fra le organizzazioni federate, e, su l'invito di una organizzazione, tra le società che la costituiscono;

5° Concordare un'azione comune o parallela delle organizzazioni mutue dei vari Stati, per

conseguire nei paesi rispettivi delle provvidenze sociali informate a unità di concetto ed a una relativa uniformità di funzionamento, e per sollecitare una legislazione internazionale del lavoro;

6° Favorire la causa della pace universale, movendo l'opinione pubblica in favore dell'Arbitrato internazionale, aderendo e cooperando all'azione esercitata dalla Corte permanente dell'Asia e da tutte le istituzioni che propongono la risoluzione pacifica dei conflitti internazionali ».

La Federazione è indipendente, non si occupa cioè di religione o di politica: essa esercita un'azione di fratellanza e solidarietà umana e non deve essere strumento di nessun partito.

Fu scelta nel Congresso l'Italia a prima sede triennale della Federazione.

Le Federazioni aderenti sono le seguenti:

1° Fédération nationale de la Mutualité française.

2° Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso.

3° Union nationale des Fédérations mutualistes neutres.

4° Alliance nationale des Federations mutualistes chrétiens, Belgio.

5° Bestendig berck der vlaamsche landdagen van onderlingen bijstand (Comité flamand de mutualité neutre).

6° Association nationale des ouvriers de l'Argentine.

7° Congrès mutualiste et ouvrier du Mexique.

Il comitato d'onore ha per suo unico Presidente Luigi Luzzatti.

— **L'Istituto di diritto internazionale**, del quale già ci occupammo nel precedente numero, ha continuato le sue sedute.

Ecco altre deliberazioni da esso prese:

L'Istituto raccomandò all'attenzione degli Stati le osservazioni seguenti per la soluzione dei conflitti in materia di disparizione involontaria come la perdita, il furto ecc. dei titoli al portatore.

1. La legge del paese debitore (Stato, provincia, società) deve essere applicata per determinare a quali condizioni il proprietario spossato di un titolo al portatore può farsi pagare gli interessi arretrati e i dividendi, riscuotere il capitale divenuto esigibile, ottenere un duplicato del titolo al portatore del quale il proprietario è privato. Non vi è luogo a tener conto della legge del paese nel quale è avvenuta la scomparsa.

2. I titoli al portatore, a qualunque paese appartenga il debitore che li ha emessi, non possono essere rivendicati dal proprietario spossato all'istante in cui sono stati oggetto di una transazione in un paese nel quale la rivendicazione dei titoli al portatore sia esclusa, quando anche, sia al momento della scomparsa, sia al momento dell'esercizio dell'azione di rivendicazione, egli si trovasse in un paese nel quale la rivendicazione dei titoli al portatore è ammessa.

I titoli al portatore possono invece essere rivendicati dal proprietario spodestato quando essi sono stati oggetto di una transazione in un paese ove la rivendica è ammessa, anche se si trovassero, al momento di essa rivendica, in un

paese ove è esclusa, purchè non siano stati oggetto di un acquisto regolare.

L'Istituto continuò pure l'esame del regolamento sulla neutralità, approvando il seguente testo:

« E' proibito l'ingresso di forze di mare o di terra dei belligeranti nei territori neutri e l'uso di questi territori per uno scopo di guerra ».

-- Nelle varie sue sedute al **Congresso dei lavoratori** tenutosi testè in Milano si è approvato dopo lunga discussione il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, considerato che gli interessi del proletariato italiano stanno al di sopra di inutili questioni di procedura; considerato come le conclusioni della maggioranza della Commissione rispondano a tali interessi: approva le conclusioni medesime e passa all'ordine del giorno ».

Indi fu approvato un ordine del giorno Reina, di Monza, che riportò 110 mila voti contro 50 mila circa. Eccone il testo:

« Il Congresso, conosciuto che solo con un organismo centrale che agisce sulla direttiva di una seria politica di classe, potranno le organizzazioni operaie arrivare al vero conseguimento del loro programma di rivendicazione, mercè quella multiforme e quotidiana azione che valendosi di tutti i mezzi che sono a disposizione dei proletari, valga ad elevare gradualmente le condizioni materiali e morali del proletariato, portandolo a reggere i destini della Società futura di accordo con gli scopi prefissi dagli organizzatori del Congresso dichiara senza altro costituita la Federazione generale del lavoro, e passando alla discussione dello statuto, delibera di procedere questa sera e domattina per appello nominale alla votazione degli ordini del giorno contemporaneamente alla pregiudiziale rimettendo a domani in altra sede, la nomina delle cariche sociali ».

Si votò in seguito per appello nominale sulla pregiudiziale De Falco, che vuole si faccia un *referendum* delle organizzazioni sui deliberati del Congresso. Essa ottenne circa 60 mila voti.

E' opportuno pure riportare un ordine del giorno dei Sindacalisti emanato dopo l'approvazione dell'ordine del giorno sunnominato:

« I rappresentanti, che hanno votato il *referendum* come condizione imprescindibile della genuinità della deliberazione;

« considerato che il rigetto del *referendum* significa riassumere in poche persone il pensiero e l'azione delle masse proletarie, le quali essendo le direttamente interessate hanno il diritto di costituire direttamente il loro organo di classe;

« considerato che questo Congresso, per il modo con cui è stato indetto e per il modo onde è costituito, non rappresenta che una esigua minoranza delle classi proletarie:

« considerato che lo svolgimento della discussione ha dimostrato chiaramente come la maggioranza numerica abbia a varie riprese tentato di soffocare la libera espressione del pensiero della minoranza;

« considerato che la votazione avvenuta ieri non è la sincera espressione dei lavoratori, perchè alcuni delegati hanno portato di un

gran numero di voti altamente esagerati di classi operaie, le quali per il loro statuto sono costituite con un ordine d'idee del tutto contrario a quello del rappresentante e ai voti dalle stesse emessi;

« deliberano di astenersi da ogni ulteriore discussione, e deliberano dichiarando di sottemettersi alla votazione delle organizzazioni proletarie, quando queste vengano direttamente interrogate per *referendum*, che esse intendono dare alla politica di classe e sul modo come intenda costituire la Confederazione del lavoro ».

Intanto il Congresso passò alla approvazione degli articoli dello Statuto della Federazione.

-- Il **Congresso per l'insegnamento commerciale** inauguratosi a Milano il 17 settembre iniziò i suoi lavori la mattina del 18.

Nella prima seduta sotto la presidenza del prof. Junod, riferì primo Sabbadini, sul tema: « Criteri, metodi e fini dell'insegnamento superiore commerciale ». La relazione, nella quale si rifà la storia delle scuole di commercio nei principali Stati d'Europa e si afferma necessario, accanto ad un indirizzo teorico professionale, si chiude con la formula seguente: 1. L'insegnamento commerciale superiore deve avere carattere e dignità universitaria, e per conseguenza la preparazione dei giovani deve essere quella richiesta nei singoli stati per gli studi superiori. — 2. L'insegnamento universitario commerciale ha per fondamento le scienze economiche completate e coordinate dagli studi tecnici e giuridici, che imprimono al medesimo l'indirizzo professionale.

Parlarono sull'argomento Von Dalegen, Castelnuovo, Vallardi (il quale propose un ordine del giorno), Cederna, Gaudenzi, Maglione, Piazza, Buzzati, Junod ed altri.

In fine, riconosciutosi che le scuole medie possono servire (come avviene in Svizzera) d'avviamento alle università commerciali, quando diano un insegnamento generale quale è richiesto per entrare nelle Università, le proposte del relatore vennero approvate.

In altra udienza Congresso si occupò del secondo tema: « Classificazione internazionale delle scuole commerciali ».

Il prof. Wauters riassunse la relazione, che venne stessa dal direttore dell'Istituto superiore di commercio di Anversa e comunicò poi i primi risultati di una inchiesta compiuta da una Commissione, presieduta dal prof. Siegfried, e nominata dalla Società internazionale per l'insegnamento commerciale.

Il tema venne discusso dai signori Junod, Castelnuovo, Fonteneau, Rossi, Siegfried, Villegas, Orban, Calreck, Gaudenzi, Maranelli, Lovera, Cederna, Mantevani ed altri: dopo di che si passò al terzo argomento: « Funzione del tirocinio pratico della scuola di commercio nella preparazione speciale del giovane commerciante ». Riferì il Berna, che chiuse il suo dire invocando una serie di provvedimenti che assicurino agli studenti di commercio una completa preparazione professionale.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio dell'Algeria nel 1905. — Il servizio delle Dogane stabilisce le cifre del commercio francese nel 1905. Al corso di questo periodo, il movimento degli scambi dell'Algeria colla Metropoli, le colonie e i paesi esteri rappresentano un valore di 612,650 mila franchi, dei quali 383,887 mila alla importazione e 228,763 mila alla esportazione.

Il paragone tra questi risultati e i corrispondenti del 1904 fanno denotare un aumento di 16,476 mila franchi alle importazioni e una diminuzione di 43,435 mila alla esportazioni.

Il nuovo valore sulle esportazioni, ha specialmente per cause la riduzione degli invii di vino a distinzione della Francia.

Il commercio rumeno nel 1905.

— Il servizio della statistica generale del Ministero delle Finanze ha pubblicato il suo rapporto annuale sul commercio estero della Rumania nel 1905. Secondo le notizie che vi sono contenute, le merci importate sono giunte a 731,035,627, chilogrammi per un valore di 337,537,285 fr., i prodotti esportati a 3,463,907,473 chilogrammi per un valore di 455,840,141 fr.

Nel totale delle esportazioni non è però compresa la quantità di 38 tonnellate di diverse merci spedite dalla Rumania sotto forma di colli postali, che secondo le dichiarazioni degli speditori giunsero a 1,261,253 fr.

I paesi che ebbero maggiori scambi commerciali colla Rumania furono la Germania (191 milioni di importazioni e 34 di esportazioni) l'Inghilterra (50 di importazioni e 31 di esportazioni) l'Austria Ungheria (96 di importazioni e 45 di esportazioni).

Il commercio della Corea nel 1905. — Il *Foreign Office* pubblica un *Blue Book* contenente il rapporto del vice-console Harrington sul commercio della Corea durante l'anno 1905.

Il commercio con l'estero ammontò ad un valore netto di lire sterline 3,967,355 in confronto delle lire sterline 3,444,178 che rappresentano il valore del commercio del 1904.

L'aumento è dovuto alle importazioni: lire sterline 3,262,541 in confronto di lire sterline 2,736,383. Nelle esportazioni si ebbe a verificare una lieve diminuzione: lire sterline 704,814 in confronto di lire sterline 707.795.

La cifra della popolazione giapponese in Corea non si può calcolare che difficilmente; ma certamente non è inferiore ad 80,000 persone. Da fonte giapponese, essa si fa ascendere a 100,000.

Chemulpo e Fusan sono i due porti più importanti della penisola coreana. Il 76.1 per cento delle importazioni e il 62.7 per cento delle esportazioni sono passati nel 1905 per questi porti. Verso la fine del 1904 fu formata in Chemulpo, con capitale tedesco e giapponese, una compagnia per la produzione della luce e dell'energia elettrica. Alla fine del 1905 i giapponesi erano

a Chemulpo 16,000, cioè la metà della popolazione.

Il porto di Fusan ha fatto sotto certi rispetti notevoli progressi.

Le ferrovie che l'uniscono con l'interno e con Sepul aumentarono il traffico dei passeggeri ed aprirono maggiormente al commercio le zone interne della penisola.

Il commercio del Nicaragua nel 1905. — Secondo i dati che vengono a essere recentemente pubblicati dall'Ufficio di statistica del Ministero del commercio degli Stati Uniti, il commercio esterno del Nicaragua si sarebbe elevato nel 1904 a 7,128,000 dollari, dei quali 3,202 mila dollari per le importazioni e 3,916 mila per le esportazioni.

Sono gli Stati Uniti che accaparrano la maggior parte di questo commercio. Essi forniscono soprattutto la farina, il petrolio, il legname da costruzioni, la dinamite, il tabacco, poi i prodotti alimentari, le macchine agrarie ecc.

L'Inghilterra vende principalmente al Nicaragua gli articoli manufatturati; il cotone e lana, il sapone ecc.; la Germania fornisce la carta, i cappelli, i fiammiferi; la Francia vini e profumi.

IL LAVORO FESTIVO IN ITALIA

(Continuaz. e fine, ved. num. prec.).

Nella seconda parte divisa in due libri sono esposti nel primo libro i risultati dell'inchiesta sul lavoro festivo nel commercio e nei servizi. L'inchiesta non è stata estesa agli agricoltori (cap. 1°) essendo noto che il riposo festivo è quasi scrupolosamente osservato da tutti gli agricoltori del Regno, salvo le eccezioni di lavoro continuo richiesto da ragioni meteoriche e da ragioni di coltivazione.

Nelle industrie estrattive (cap. 2°) l'inchiesta ha rilevato che nelle miniere di combustibili fossili in Toscana si lavora di continuo, nel Vicentino si lavora di festa per l'estrazione dell'acqua e la riparazione delle gallerie di trasporti. Nelle miniere metalifere della Sardegna si lavora anche di festa.

Il riposo domenicale si pratica invece nelle miniere di zolfo della Sicilia. Nelle industrie metallurgiche (cap. 3°) gli addetti agli oltri forni e alle ferriere lavorano anche di domenica, ma qualche volta con turno. Nelle fonderie è diffuso il riposo domenicale.

Nelle persone addette alla lavorazione di pietre, argille e sabbie, si ha riposo domenicale, come nei segatori di pietre, scalpellini, spaccapietre marmisti.

Nelle fabbriche di vetri derogano dal riposo festivo gli addetti ai forni a fuoco continuo.

Nell'industria edilizia (cap. 5°) non si lavora nei giorni festivi. Nella fabbricazione di prodotti chimici (cap. 6°) vige il riposo festivo nelle fabbriche di acidi, di concimi chimici, di polveri piriche, di vernici, di fiammiferi di colla, cera, saponi ecc. Si lavora invece nelle fabbriche di ghiaccio specialmente nell'estate.

Nelle industrie della lavorazione del legno, della paglia e dell'arredamento delle abitazioni (cap. 7°) si si lavora di festa soltanto da una parte degli operai nelle fabbricazioni di trecce di paglia per cappelli.

Nelle industrie della carta vige in generale il riposo festivo per i cernitori, lavoratori di stracci e per i fabbricanti di carta.

Nelle industrie tipografiche e poligrafiche è comune la regola generale del riposo festivo, limitato in caso di necessità specialmente nelle tipografie che stampano giornali ed anche dalla consuetudine di mezza giornata per i compositori.

Nelle industrie tessili (cap. 9°) generalmente vige il riposo festivo ma non completo, lavorano cioè alcuni

operai per la produzione o per la pulizia, o per altre necessità dell'industria.

Nella lavorazione delle pelli e di altri prodotti animali (cap. 10°) si è rilevato che nelle conchiere di pelli esistenti nelle città il lavoro festivo è limitato a poche ore e a pochi operai. Al contrario nei paesi le conchiere fanno lavorare tutti gli operai anche la domenica.

Negli altri rami di questa industria vige il riposo festivo.

Nei laboratori di sartoria e modista (cap. 11°) generalmente il riposo festivo vige solo in parte, per soddisfare alle richieste dei clienti, quasi ovunque si lavora anche metà della giornata di domenica.

Generalmente le grandi fabbriche di cappelli riposano la domenica o lavorano eccezionalmente per urgenza di ordinazioni, mentre nelle piccole fabbriche è regola il lavoro nelle ore antimeridiane.

I calzolari e gli addetti ai diversi rami della lavorazione della calzatura riposano per consuetudine il lunedì. La domenica lavorano alcune ore.

Gli addetti alla lavatura e stiratura protraggono generalmente il lavoro serale del sabato e lavorano nelle prime ore della domenica.

Nelle industrie di precisione, di lusso, di strumenti musicali (cap. 12°) vige il riposo festivo. Lo stesso avviene nella costruzione dei veicoli (cap. 13°).

Degli addetti alle industrie alimentari (cap. 14°) i mugnai hanno turni settimanali, o quindicennali, oppure lavorano mezza giornata delle domeniche. Nella filatura o brillatura del riso si lavora anche di domenica.

Nell'industria del panificio o pastificio generalmente parte o tutti gli operai lavorano qualche ora della domenica. I pasticci, confettieri e simili lavorano parzialmente la domenica.

Riposano gli addetti alle distillerie, mentre i fabbricanti di birra e acque gazoze riposano la festa per otto mesi dell'anno.

Lavorano totalmente o parzialmente gli addetti alle industrie del latte o dei latticini.

I salumai e pizzicagnoli derogano dal riposo festivo durante la stagione della mattazione dei suini.

Sul lavoro festivo nell'industria delle conserve alimentari l'Ufficio del Lavoro ha fatto un'inchiesta speciale (cap. 15°), perchè in essa sono occupati in maggioranza donne e fanciulli che per legge dovrebbero già godere del riposo festivo.

Dalle condizioni tecniche dell'industria è risultato che ai lavoratori di essa non sempre possono applicarsi le disposizioni della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli rispetto agli orari e al riposo settimanale solo qualche volta queste disposizioni sono applicate.

Nel libro secondo della seconda parte sono esposti i risultati dell'inchiesta sul lavoro festivo nel commercio e nei servizi.

Nel commercio di vendita, credito, cambio, assicurazioni ecc. (cap. 1°) è risultato che è generale in tutta Italia il lavoro domenicale. Progressi vi sono stati specialmente nelle grandi città e per speciali negozi in seguito ad iniziative private, ma in complesso il lavoro domenicale rimane la regola, limitata a mezza giornata o estesa a tutto o a quasi tutto il giorno.

Generalmente gli uffici degli Istituti di emissione di credito, ecc., sono chiusi di domenica, o sono aperti solo per qualche ora del mattino.

Negli uffici e nelle agenzie private e quasi ovunque si ha qualche ora di lavoro domenicale, generalmente la mattina.

Gli esercizi pubblici (cap. 2°) e i luoghi di divertimento (alberghi, locande, teatri, caffè, vinai) sono ovunque aperti anche di domenica, anzi in essi si ha il maggior lavoro nei giorni festivi. In alcuni luoghi, specialmente là ove gli impiegati, camerieri, cuochi, commessi ecc., sono fortemente organizzati, si attua un turno di riposo.

Circa le industrie esercitate dallo Stato (cap. 3°) nelle manifatture dei tabacchi, nelle saline, negli stabilimenti militari, negli stabilimenti della R. Marina, non si lavora la festa salvo casi eccezionalissimi. Negli addetti alle comunicazioni e trasporti (cap. 4°) si hanno i turni nei ferrovieri, nei tramvieri. Il lavoro festivo è la regola per i vetturini, carrettieri, stallini ecc., e per gli addetti ai trasporti per acqua.

I facchini seguono le vicende delle industrie cui sono addetti, ma fra essi il riposo festivo è molto diffuso perchè nelle ferrovie e nei porti il lavoro di carico e scarico è nullo o di molto ridotto.

Nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi si

cerca di concedere nei limiti delle esigenze del servizio un qualche riposo al personale nei giorni festivi, ma la massa resta sempre occupata nei giorni festivi come in quelli feriali.

Nei servizi telefonici, per gli operai il riposo festivo è una eccezione, per il personale di commutazione è diffuso il turno di riposo e l'orario festivo ridotto specialmente nei piccoli e medi impianti.

Nei servizi di carattere pubblico locale è di regola il lavoro festivo temperato da turni o da licenze annuali nelle aziende esercitate direttamente dai comuni.

Gli infermieri, i farmacisti, non hanno riposo festivo, ma generalmente godono di giornate di riposo a turno.

Il capitolo 6° è dedicato ai giornali e alle tipografie dei giornali. Vi si ricorda l'azione spiegata dall'Associazione della Stampa di Roma, in favore del riposo festivo, la risposta favorevole al detto riposo della Federazione del Libro e il voto dei proprietari dei giornali contrario al riposo festivo, e favorevole al riposo per turno. Sono riportate tutte le obiezioni pro e contro il riposo festivo portato alla Camera, o discusse dalle varie associazioni della Stampa fino al momento in cui il disegno di legge Cabrini venne respinto dalla Camera.

L'ultimo capitolo dell'inchiesta riguarda alcuni servizi esercitati da privati.

I fotografi lavorano la domenica. I biarbieri generalmente riposano la festa nelle località ove sono organizzati o hanno turni di riposo. In altre località l'orario domenicale è ridotto e il lunedì i negozi si chiudono nel pomeriggio.

Le scuole italiane di commercio all'estero

Da un rapporto del prof. Castelli si ricavano alcune notizie circa le scuole di commercio italiane all'estero.

L'Italia è il paese che dà il maggior contributo alla emigrazione mondiale. Nel trentennio 1876-1905 uscirono dai confini del regno 8,065,073 italiani: la nostra emigrazione quindi in questo periodo fu superiore a quella di Francia, Spagna, Portogallo, Austria, Belgio, Paesi Bassi uniti insieme. Fu quattro volte quella della Russia e il triplo della Germania e di qualche migliaio superiore a quella dell'Inghilterra che possiede vasti territori nazionalizzati nelle cinque parti del mondo, per cui l'esodo de' suoi cittadini più che una vera emigrazione forma un riversamento di popolazione da un territorio all'altro.

Nell'Argentina dimorano attualmente circa 900 mila italiani, dei quali 225,000 nella sola capitale Buenos Ayres. Nella piccola repubblica dell'Uruguay, se ne contano 100,000.

Disseminati nei diversi Stati del Brasile oltre un milione, dei quali circa 800,000 nello Stato di San Paolo. Anche negli Stati Uniti in questi ultimi anni hanno raggiunto la cifra di 742,197. Scendendo ai centri minori sia d'America che di Europa, noi contiamo in Francia circa 400,000 italiani, dei quali 100,000 occupati in forma stabile nella operosa Marsiglia e quasi altrettanti in Tunisia.

La Svizzera attrae e dà lavoro a 117,000 connazionali, l'Austria-Ungheria a 63,000, la Germania a 70,000, l'Egitto e la Turchia a 64,000.

Questo esercito d'italiani sparsi per il mondo giustifica l'interesse per la istituzione di scuole nazionali all'estero.

Le scuole all'estero, a seconda della loro origine ed assetto amministrativo, si dividono in tre gruppi: scuole regie, scuole coloniali laiche e religiose e scuole straniere nelle quali si insegna l'italiano come elemento di cultura e come istruzione commerciale.

Ciascuno di questi tre gruppi pur cooperando allo stesso fine di diffondere la nostra lingua, risponde a necessità di ordine diverso ed a fisionomia ed importanza speciali. Si sentì il bisogno di adattare queste scuole ai loro fini e condizioni particolari, dando all'insegnamento un carattere pratico. Quindi, benché il loro ordinamento didattico sia modellato, nelle sue linee generali, su quello degli istituti congeneri del Re-

gno, ed a questi siano pareggiati nei loro effetti, i programmi sono in parte diversi: ridotti in talune parti, aumentati di alcune materie, come lingue locali o straniere, storia e geografia dei paesi dove essi sorgono ecc.

Nelle scuole secondarie si diede particolare sviluppo alle materie che hanno attinenza alle industrie e ai commerci e, come applicazione di questo concetto, venne aggiunto al corso tecnico un altro corso di carattere spiccatamente commerciale, avente un *banco modello* in cui i giovani si esercitano nella contabilità, nella tenuta dei libri, nella corrispondenza di affari ecc.

Le scuole sussidiate si trovano in ogni parte del mondo dove esistono numerose collettività italiane.

Delle scuole con lingua d'insegnamento italiano non sussidiate, il gruppo più numeroso è quello dell'Austria e della Svizzera.

Nell'anno corrente gli alunni nelle scuole governative all'estero sono 15,811 e 37,895 quelli delle scuole sussidiate.

Le scuole italiane all'estero, sia governative, sia aiutate con sussidio governativo, hanno per la maggior parte indirizzo commerciale.

Riportiamo, infine, l'elenco delle sole scuole secondarie governative, con carattere apertamente commerciale, che danno risultati veramente utili e concorrono a rendere più numerose e proficue le relazioni morali ed economiche dell'Italia coi paesi dove più o meno numerose colonie di nostri concittadini onorano col proprio lavoro il nome della patria.

Sede della scuola	Alunni iscritti				
	1901-02	1902-03	1903-04	1904-05	1905-06
Alessandria (Egitto)	97	84	72	73	83
Cairo	63	78	69	73	79
Costantinopoli	103	120	151	136	81
Salonicco	94	98	96	96	100
Scutari d'Alb.	33	37	40	30	32
Tripoli	43	46	43	52	61
Tunisi	83	66	70	67	92
Totale	531	591	541	532	531

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Messina. —

Nella seduta del 5 corrente la Camera, fra le varie deliberazioni prese, diede parere favorevole ai voti delle Camere di Commercio di Brescia e Mantova circa il ritiro delle monete fuori corso e del sindaco di Riposto per una tariffa eccezionale a favore dei vini spediti in Svizzera.

Respinto poi il voto della Camera di commercio di Napoli per essere devoluti a beneficio del consumo popolare gli avanzi del bilancio dello Stato, votò invece la proposta Saccà che gli avanzi siano devoluti alla costruzione di ferrovie e strade, dove ce n'è bisogno.

In fine accolse in massima, e ne rimandò l'esame ad una speciale Commissione, la proposta Mirabello per modifiche al tracciato della linea ferroviaria Giardini-Leonforte.

Il Congresso internazionale delle Camere di commercio

Il 24 settembre si è inaugurato a Milano il Congresso internazionale delle Camere di commercio. L'importanza speciale del Congresso ha radunato in Milano circa 600 delegati di cui oltre la metà stranieri. Vi si sono fatti rappresentare 18 Governi, tutte le Camere di commercio italiane e un centinaio di Camere di commercio o di istituzioni similari estere.

Il programma interessantissimo era il seguente:

1. Regolamento del Comitato permanente.
2. Unione postale universale: di un francobollo internazionale e di altre riforme a proporsi.
3. Regolamentazione internazionale dei telefoni: riduzione delle tariffe ecc.
4. Diritto cambiario internazionale.
5. Arbitrato commerciale internazionale.
6. Rotte neutre sull'Oceano.
7. Disciplina delle esposizioni internazionali.
8. Statistiche doganali.
9. Formalità doganali. Pacchi postali internazionali, ecc.

La Camera di commercio di Berlino che porta il nome antico di Anziani della Corporazione mercantile di Berlino ha presentato uno splendido rapporto sull'organizzazione e l'attività delle Camere di commercio nei singoli Stati.

Un altro rapporto degli stessi Anziani verte sul porto postale universale; rapporto breve ma denso di esempi, di idee e di ragioni e propugna la riduzione del porto estero delle lettere alla misura del porto interno.

Dove però gli Anziani di Berlino hanno raggiunto il massimo del calore delle pubblicazioni presentate è con la eccellente ed accurata monografia sul diritto cambiario internazionale. Sono 189 pagine — di cui 60 circa di allegati — fitte di cultura eccezionale, di una profonda conoscenza del diritto cambiario presso i singoli Stati ed ordinate con un criterio assai razionale. Di ogni lato del diritto cambiario è esposto il diritto positivo o vigente nei diversi paesi e di poi quale dovrebbe essere il diritto nuovo unico in materia. Gli Anziani mirano all'unificazione della generalità del diritto cambiario e non solo a quella della cambiale internazionale.

La Camera di commercio di Vienna ha presentato una monografia sulle Camere di commercio austriache ed inoltre con una soda e forte pubblicazione, non arrivata pur troppo in tempo, ma riassunta in brevissime conclusioni distribuite, tratta delle Esposizioni internazionali e le vorrebbe — giustamente — regolate e rese soprattutto meno frequenti così da nuocere meno reciprocamente agli espositori ed ai paesi ove sono indette.

La Camera di commercio francese di Bruxelles ha toccato per la penna del suo presidente Rolland la medesima questione limitando però piuttosto il campo ad adempire il sorgere di esposizioni private accanto alle ufficiali al solo scopo di essere lucrose fabbriche a pagamento di diplomi e medaglie.

La questione postale ha fatto muovere il Bodden della Camera francese di Bruxelles, l'Hervet della Camera di Bourges che vuole inoltre regolare internazionalmente il telefono così come è regolata la posta ed il telegrafo, ed il deputato della Camera inglese dei Comuni J. Henniker Heaton. Questo in un rapporto pieno di cifre e di fatti (uno ve n'ha che riguarda la valigia delle Indie e non è di risultato benevolo per noi) propugna la posta internazionale a 10 centesimi.

A notarsi un rapporto della Camera di Barcellona sull'arbitrato internazionale commerciale ed uno della Associazione viaggiatori e rappresentanti di commercio di Barcellona sul servizio delle informazioni commerciali.

Il ministro Cocco-Ortu, inaugurando il Congresso ha pronunziato un lungo ed applaudito discorso.

Ha quindi pronunziato un discorso il delegato Belga signor Canon Legrand il quale ha avuto parole di estrema amabilità per il Re nostro, compiacendosi che i tribunali italiani, per primi abbiano dato corso all'esecuzione di sentenze emanate all'estero, avviando in tal guisa l'amministrazione di una giustizia internazionale.

Venne confermata in carica la Presidenza, con a capo il comm. Salmoiraghi.

Nella seconda seduta del giorno 25 il signor Amenzual, rappresentante la Camera di commercio di Barcellona, ha discusso con molta competenza e con una certa originalità il tema dell'arbitrato internazionale applicato a risolvere le contestazioni che sorgono in materia commerciale, riuscendo a fare approvare le conclusioni del suo rapporto.

Il Congresso emise anche un voto nel senso che i Governi adottino, mentre si prepara il francobollo internazionale, la saggia misura dell'Olanda che fa vendere dai suoi uffici postali i francobolli di tutte le nazioni. Approvò la proposta Hervé a favore di un regolamento internazionale telefonico, e quella dell'ing. Pesce per la costituzione di una Unione marittima di cui il nostro Governo dovrebbe prendere l'iniziativa. Infine si espresse il desiderio che, per evitare gli scontri sull'Oceano, si determinino rotte fisse, e che tutti i casi di collisione siano sottoposti a un tribunale internazionale.



Mercato monetario e Rivista delle Borse

6 ottobre 1906.

Passata la liquidazione di fine settembre, la quale (per le condizioni in cui si trova in quest'epoca dell'anno il mercato monetario internazionale) riesce sempre un po' difficile, i principali centri d'affari dell'Europa risentirono un qualche giovamento. — Il prezzo del danaro si fece meno teso e le disponibilità apparvero un po' più abbondanti.

Ma la meno tesa situazione monetaria notatasi in quest'ultima settimana sui principali mercati del danaro non può dare grandi affidamenti almeno per il periodo di tempo che ci divide dal nuovo anno. Infatti si sa che i mesi di ottobre, novembre e dicembre son sempre contraddistinti da importantissimi bisogni di numerario.

Il contegno della Banca d'Inghilterra mostra, del resto, che i direttori del grande istituto inglese non sono affatto persuasi che stia per iniziarsi un'epoca di normale situazione monetaria. Infatti la Banca si adopera a tutt'uomo a ridurre gradatamente i capitali che si rendono disponibili a Londra in conseguenza del pagamento trimestrale degli interessi sui titoli e ciò allo scopo evidente di non perdere il controllo del mercato e di mantenere elevato il prezzo del danaro onde impedire il ritiro dall'Inghilterra dei capitali esteri ivi impiegati.

E, si badi, la Banca continua a far ciò nonostante sappia ormai che gli Stati Uniti non avranno bisogno di rifornirsi di molto oro sul mercato londinese, perchè il Segretario del Tesoro americano sta provvedendo con liberalità a render agevole la situazione della piazza di New-York.

Dunque a Londra si temono sempre vive strettezze monetarie.

Del resto che il contegno della Banca d'Inghilterra sia prudente lo mostra l'ultimo bilancio dell'istituto, dal quale si rileva che alla fine di settembre lo stock aureo della Banca perdè quasi 2 1/3 milioni e la riserva venne ridotta di poco meno che 3 milioni di sterline.

Per effetto di quanto s'è detto, durante quest'ultima ottava, il saggio dei prestiti sul massimo mercato del Regno Unito non scese al di sotto del 2 3/4 e salì anche al 4 per cento, mentre lo sconto libero oscillò intorno a 4 1/4 per cento.

Di non molta importanza si fu il miglioramento avvenuto in questa settimana nella situazione monetaria del mercato berlinese. Se il prezzo del danaro a breve scadenza sulla grande Borsa tedesca non è più al 6 per cento esso è ancora ad un livello notevolmente elevato. Ciò si spiega col fatto che l'industria e il commercio dell'impero assorbono ragguardevolissimi capitali i quali, ritardando a rientrare alla *Reichsbank*, non consentono all'istituto di rinforzare il suo debolissimo bilancio. E che sia debolissimo lo prova il fatto che l'importo della circolazione della Banca colpito da imposta è, come prevedemmo sabato scorso, di 508 milioni di marchi.

Parigi, che non poté sottrarsi alla dominante pressione monetaria di cui soffrirono i mercati nell'ultima settimana di settembre, mostra ora una migliore tendenza. Infatti lo sconto privato va facendosi un po' più facile e, in quest'ottava, da 2 3/4 ripiegò a 2 5/8 per cento.

Ci siamo trattenuti di proposito a parlare con qualche dettaglio della situazione monetaria internazionale affinché i nostri lettori, rilevandone la grande importanza, potessero comprendere come ad essa quasi esclusivamente, si sia ispirato il mondo degli affari durante questa prima settimana di ottobre.

Si fu adunque in conseguenza delle condizioni monetarie generali che la Borsa di Londra non mostrò né grande sostegno, né viva animazione.

Si spera ancora che si possano evitare seri imbarazzi monetari, ma si teme anche che gli sforzi dei dirigenti il mercato non riescano del tutto nel loro intento. Per questo adunque, tendenza generalmente pesante, a cui poterono sottrarsi i Consolidati inglesi, i quali si mantennero calmi a 86 5/8 e le rendite russe che segnarono importanti ed irragionevoli rialzi.

La viva e pazzia ripresa dei titoli e dei valori dell'impero moscovita servì ad animare alcune quotazioni della Borsa parigina, la quale, per resto, rimase sensi-

bilmente depressa. Di questa depressione si ebbe indicazione palese nell'andamento del 3 per cento perpetuo, il quale è di una debolezza quasi impressionante.

Invece i titoli e i valori di cui si occupa di preferenza la speculazione (come l'*exclérieure* spagnuola) seguirono largamente il movimento dei titoli russi.

Sul rialzo di quest'ultimi ci sarebbe da dire non poco, ma ce lo vietano le esigenze dello spazio.

A Berlino non si nascose la soddisfazione provata per la regolarità con cui poté compiersi la liquidazione di fine settembre e in questa settimana l'andamento del mercato fu migliore di quanto lo comportassero le attuali condizioni monetarie. Calmo e in miglior vista il Consolidato prussiano 3 1/2 per cento, che guadagnò qualche frazione.

Il contegno della rendita italiana all'estero si mantenne così sostenuto come è da gran tempo. Il nostro titolo massimo resiste ormai vittoriosamente anche al malumore delle Borse. A Parigi, con oscillazioni di poco conto, si iscrive come sabato scorso; a Londra rimane invariato a 101 3/4 e a Berlino non si quota quasi mai.

In Italia, invece palesò una qualche debolezza e da 102.82, come lo lasciammo, piegò 102.70.

Alla lieve ripresa nelle quotazioni dei valori a cui accennammo otto giorni or sono, subentrò in questa settimana una lievissima reazione. C'è, per lo meno, una sosta nel movimento ascendente.

Meno sostenuti di tutti furono i nostri maggiori valori ferroviari e ben poco fermi furono gran parte degli industriali e pressochè tutti i bancari.

TITOLI DI STATO

	Sabato 24 settembre 1906	Lunedì 1 ottobre 1906	Martedì 2 ottobre 1906	Mercoledì 3 ottobre 1906	Giovedì 4 ottobre 1906	Venerdì 5 ottobre 1906
Rendita italiana 5 0/0	102.70	102.75	102.70	102.70	102.70	102.80
» 3 1/2 0/0	102.25	102.30	102.20	102.25	102.—	102.—
» 3 0/0	74.50	74.80 _{ex}	73. ex	73.30	73.30	73.30
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	—	102.60	102.30	102.45	102.60	102.60
a Londra	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75
a Berlino	—	—	102.30	102.15	102.80	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	96.42	96.42	96.15	96.17	93.05	93.90
Consolidato inglese 2 3/4	86.50	86.42	86.54	86.60	86.60	86.60
» prussiano 3 0/0	98.60	—	98.70	98.90	98.65	98.60
Rendita austriac. in oro	116.55	116.45	116.65	116.75	116.75	116.65
» » in arg.	98.80	98.85	98.85	98.85	98.85	98.85
» » in carta	98.85	98.80	98.85	98.85	98.80	98.80
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	96.70	97.10	97.07	97.20	97.20	93.15 _{ex}
a Londra	93.—	95. ex	95.20	95.20	95.25	95.25
Rendita turca a Parigi	94.30	94.35	94.35	94.10	93.55	93.40
» » a Londra	93.34	93.44	93.50	93.50	92.75	92.75
Rendita russa a Parigi	82.45	83.76	83.82	83.66	83.55	81.60
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.30	—	70.45	70.50	—	—

VALORI BANCARI

	29 sett. 1906	6 ottobre 1906
Banca d'Italia	1317.—	1304.—
Banca Commerciale	935.—	930.—
Credito Italiano	640.—	637.—
Banco di Roma	114.25	114.50
Istituto di Credito fondiario	570.50	574.—
Banca Generale	32.50	32.—
Banca di Torino	—	76.—
Credito Immobiliare	301.50	300.—
Bancaria Italiana	330.—	328.—

CARTELLE FONDIARIE

	29 sett. 1905	6 ottobre 1906
Istituto Italiano	4 1/2 % 516.—	518.—
» » »	4 % 502.—	501.—
» » »	3 1/2 % 491.—	491.—
Banca Nazionale	4 % 499.—	499.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 515.—	514.—
» » »	4 % 509.50	511.50
» » »	3 1/2 % 493.50	493.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 502.—	516.—
» » »	5 % 507.—	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % 512.—	506.—
» » »	4 1/2 % 504.—	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 % 501.75	492.—

PRESTITI MUNICIPALI

	29 sett. 1905	6 ottobre 1906
Prestito di Milano	4 % 102.10	101.90
» Firenze	3 % 75.—	74.—
» Napoli	5 % 100.75	100.75
» Roma	3 3/4 % 501.—	501.—

VALORI FERROVIARI

	29 sett. 1906	6 ottobre 1906
Meridionali	800.—	803.50
Mediterranee	475.—	472.—
Sicule	620.—	620.—
Secondarie Sarde	294.—	294.—
Meridionali	3 % 359.—	350.—
Mediterranee	4 % 500.—	500.—
Sicule (oro)	4 % 506.—	506.—
Sarde C.	3 % 367.—	366.—
Ferrovie nuove	3 % 350.—	349.—
Vittorio Emanuele	3 % 386.—	379.—
Tirrene	5 % 506.50	506.50
Lombarde	3 3/4 % 338.—	338.50
Marmif. Carrara	267.—	267.—

VALORI INDUSTRIALI

	29 sett. 1906	6 ottobre 1906
Navigazione Generale	470.—	468.—
Pondiararia Vita	351.50	351.—
» Incendi	226.—	225.—
Acciaierie Terni	2257.—	2195.—
Raffineria Ligure-Lombarda	408.—	386.—
Lanificio Rossi	1682.—	1684.—
Cotonificio Cantoni	548.—	548.—
» Veneziano	260.—	254.—
Condotte d'acqua	442.—	442.—
Acqua Pia	1585.—	1590.—
Lunificio e Canapificio nazionale	218.—	218.50
Metallurgiche italiane	168.—	172.—
Piombino	285.—	280.—
Elettr. Edison	875.—	860.—
Costruzioni Venete	92.—	92.—
Gas	1332.—	1328.—
Molini Alta Italia	331.—	331.—
Ceramica Richard	125.—	127.—
Ferriere	307.—	318.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	150.—	148.—
Montecatini	110.—	115.—
Carburo romano	1297.—	1290.—
Zuccheri Romani	99.—	91.50
Elba	495.—	490.—
Banca di Francia	—	3985.—
Banca Ottomana	668.—	663.—
Canale di Suez	4439.—	4460.—
Crédit Foncier	683.—	702.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
1 Lunedì	99.90	25.15	123.05	104.80
2 Martedì	99.92	25.15	123.05	104.85
4 Mercoledì	99.92	25.15	123.05	104.85
3 Giovedì	99.92	25.16	123.—	104.85
5 Venerdì	99.92	25.16	123.—	104.85
6 Sabato	99.92	25.16	123.—	104.85

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 settembre	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa	770 793 785 11 — 316 000
	Portafoglio interno	310 771 106 83 — 9 443 000
	» estero	62 639 699 28 — 511 000
	Anticipazioni	43 730 272 55 + 404 000
Titoli	199 301 736 63 — 416 000	
PASSIVO	Circolazione	1 108 755 000 00 — 2 225 000
	Conti c. e debiti a vista	103 814 037 79 — 10 337 000
» a scadenza	77 538 461 59 — 6 873 000	
Banca di Napoli	Fondo di cassa	189 164 422 74 + 787 000
	Portafoglio interno	95 752 038 57 — 2 817 000
	» estero	39 093 344 20 — 87 000
	Anticipazioni	2 452 396 02 + 217 000
Titoli	76 232 321 43 —	
PASSIVO	Circolazione	332 268 500 00 + 494 000
	Conti c. e debiti a vista	45 084 350 04 — 3 815 000
» a scadenza	36 980 049 18 + 3 000	
Banca di Sicilia	Fondo di cassa	49 438 538 69 — 27 000 00
	Portafoglio interno	44 176 537 93 + 331 000 00
	» estero	8 891 116 25 — 57 000 00
	Anticipazioni	3 053 041 39 — 3 000 00
Titoli	12 452 431 55 — 37 000 00	
PASSIVO	Circolazione	68 672 100 00 — 67 000 00
	Conti c. e debiti a vista	27 341 819 23 + 462 000 00
» a scadenza	13 481 374 84 + 329 000 00	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	4 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Inc. metallico Sterl.	31 624 000 — 2 998 000
	Portafoglio	34 974 000 + 1 891 000
	Riserva	20 401 000 — 2 980 000
PASSIVO	Circolazione	29 673 000 + 538 000
	Conti corr. d. Stato	9 780 000 — 1 539 000
	Conti corr. privati	43 191 000 — 5 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	3 350 % — 4 31 %
Banca di Spagna	Incasso oro Piast.	381 835 000 + 349 000
	» argento	615 056 000 — 368 000
	Portafoglio	1 296 524 000 + 10 8 100
PASSIVO	Anticipazioni	150 000 000 — 5 104 000
	Circolazione	1 540 534 000 — 36 720 000
Conti corr. e dep.	532 811 000 —	
Banche d'Amst. e Sviz.	Incasso oro	116 634 000 — 826 000
	» argento	10 434 000 — 9 000
	Circolazione	231 491 000 + 916 000
Banca Nazionale del Belgio	Incasso	Fr. 125 120 000 — 4 849 000
	Portafoglio	433 915 000 + 8 670 000
	Anticipazioni	35 751 000 + 701 000
	Circolazione	690 322 000 + 11 642 000
Conti Correnti	23 441 000 — 4 500 000	
Banca Austro-Ungherese	Incasso	Corone 1 415 121 000 —
	Portafoglio	627 513 000 + 17 476 000
	Anticipazione	— + 6 000
	Prestiti	297 359 000 + 5 911 000
PASSIVO	Circolazione	1 739 929 000 —
	Conti correnti	—
Cartelle fondiarie	—	
Banca dei Paesi Bassi	Incasso oro Fior.	6 355 000 + 14 000
	» argento	68 133 000 + 192 000
	Portafoglio	63 723 000 — 1 211 000
	Anticipazioni	6 817 000 — 1 374 000
PASSIVO	Circolazione	268 933 000 — 3 223 000
	Conti correnti	3 597 000 + 193 000
Banche Associate New York	Incasso met. Doli.	319 933 000 —
	Portaf. e anticip.	1 051 170 000 + 7 290 000
	Valori legali	77 733 000 + 1 140 000
PASSIVO	Circolazione	45 110 000 + 223 000
	Conti corr. e dep.	1 34 060 000 + 10 810 000
Banca Imperiale Germanica	Incasso	Marchi 843 333 000 — 4 214 000
	Portafoglio	1 143 216 000 + 70 331 000
	Anticipazioni	50 839 000 — 1 299 000
PASSIVO	Circolazione	1 138 999 000 + 18 305 000
	Conti correnti	691 958 000 + 27 439 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Manifattura Rossari e Varzi Galliate. (Cap. L. 4,700,000). — Domenica 23 settembre ebbe luogo in Galliate l'assemblea generale ordinaria di questa Società.

Dalla relazione presentata dal Consiglio di amministrazione si rileva che l'utile netto del VI esercizio chiuso al 30 giugno p. p. ammonta alla rilevante cifra di L. 529,293.60.

Le immobilizzazioni nella complessiva somma di L. 2,026,692.07 figurante nel bilancio al 30 giugno 1906 riassumono ben sette stabilimenti con circa 14,000 fusi di filatura e 2000 telai, nonchè uno stabilimento di candeggio, uno di tintoria ed uno di finitura, capaci di una produzione giornaliera di circa 70,000 metri.

« L'aumentato numero dei telai - dice la relazione - fa sentire ancor più la sproporzione di potenzialità fra la filatura e le tessiture, tanto che stiamo studiando l'impianto di una filatura ad Ivrea, per la quale abbiamo potuto assicurarci delle concessioni di derivazione d'acqua che ci daranno la forza a condizioni vantaggiose: abbiamo pure avuto dal Municipio d'Ivrea affidamento di speciali facilitazioni.

Per quanto riguarda la compilazione del bilancio che siete chiamati ad esaminare, possiamo assicurarvi che nella valutazione delle merci e dei crediti ci siamo attenuti alle norme di prudenza prima d'ora seguite nei nostri bilanci, norme che mettono l'azienda al coperto del ribasso sui cotone anche se superiore a quello ora verificatosi ».

« L'assemblea approvò a voti unanimi il bilancio, con un voto speciale di plauso al Consiglio ed all'amministratore delegato sig. Ettore Varzi pei brillanti risultati conseguiti.

L'utile netto conseguitosi viene così ripartito:

Utile netto da ripartirsi L. 529,293.60; 5 per cento al fondo di riserva 26,464.68; 5 per cento al Consiglio d'amministrazione 26,464.68; avanzo utile al 30 giugno 1906 L. 810.05; agli azionisti in ragione di L. 25 per azione lire 475,000; avanzo utili a nuovo L. 5204.21.

Procedutosi alla nomina delle cariche vennero eletti a consiglieri i signori: Antonio Bernocchi, cav. Giuseppe Alberio, rag. cav. Guido Sacchi (rielezioni) e avvocato cav. Cesare Mazzoni (nuova elezione); a sindaci effettivi i signori: Enrico Beltracchini, Giovanni Bossi e Gaetano Brusa, a sindaci supplenti: i signori: ing. Carlo Macchi e rag. Carlo Malnati.

Tessiture riunite C. Corsini e C. Milano. — Nella sede della Società in via San Pietro all'Orto, 16, si è riunita l'assemblea dei soci; e previa lettura della relazione dei sindaci e del Comitato di vigilanza si è approvato il bilancio dell'ultimo esercizio con riparto di utili del 7 per cento netto per ogni azione di L. 10).

Fu approvata poscia la proposta d'aumento del capitale a L. 350,000 secondo delibera da prendersi dal gerente in unione ai sindaci e al Consiglio di vigilanza.

Furono eletti a costituire il Consiglio di vigilanza i signori: avv. U. Monteverde, Radaelli Antonio e Vittorio Vergani; a sindaci i signori: Ernesto Riva di Milano, Taroni Ettore di Como e Diego Torriani di Como.

Ferriere piemontesi già Vandel e C. Torino. (Cap. vers. L. 3,000,000). — Il 22 settembre, a Torino, in una sala della Camera di commercio ebbe luogo l'assemblea ordinaria delle Ferriere piemontesi già Vandel e C. Presiedeva l'assemblea il cav. ufficiale Dellachà.

Il Consiglio d'amministrazione espose in una dettagliata relazione le floride vicende sociali, soffermandosi in modo speciale sul nuovo stabilimento in costruzione nella nostra città, nei pressi della stazione Dora, fornito di forni e macchinario secondo gli ultimi e più perfezionati sistemi, che cominciando a funzionare verso la metà dell'anno prossimo, porrà l'azienda in grado di corrispondere al moltiplicarsi delle operazioni.

In seguito il Consiglio ragguagliò l'assemblea circa gli accordi presi colla Società delle industrie metallurgiche, che, sorta da breve tempo, seppe raggiungere uno dei primi posti nel campo industriale.

Mercè tali accordi le Ferriere piemontesi — parte cipando altresì per L. 400,000 (16,000) azioni a L. 25 cadauna) all'aumento di capitale fatto dalle industrie metallurgiche — si sono assicurate una nuova fonte di consumo evitando in pari tempo che sulla piazza potessero sorgere nuovi concorrenti.

Il bilancio sociale si chiude con un utile netto di L. 346,818.95, che importa un dividendo di L. 17.50 per azione.

La relazione termina tributando vivi elogi all'amministratore delegato cav. Ferdinando Gatta, nonchè agli impiegati ed alla maestranza.

Approvati dall'assemblea relazione e bilancio, che chiude con un utile netto di L. 346,818.95, che permette un dividendo di lire 25 per ogni azione da lire 150; 5 per cento interessi sul capitale L. 17.50 dividendo per azione, vennero riconfermati a sindaci effettivi i signori cav. E. Migliora, G. Navaretti, R. Giacomotti; ed a supplenti i signori: Pich Domenico e Morosetti Roberto.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A Firenze, grano duro nazionale da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio); tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 24.75, segale da 18.50 a 19, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.5). A Foggia, frumenti duri n. da 26.50 a 27.50, maggiori da 24 a 24.50, bianchette da 22 a 23.50, avena n. da 21 a 21.50 al quintale. A Forlì, frumento nostrano da 22.50 a 23 al quintale, granturco nostrano da 14 a 15, avena nostrana da 21 a 22. A Genova, grani teneri, Alta Italia da 23 a 23.50, Azima Berdiansca da 16.50 a 16.75, Ghirca Berdiansca da 16.50 a 16.75, Azima Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Ghirca Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Azima Odessa da 15.50 a 15.75, Ghirca Odessa da 15.50 a 15.75, Danubio da 14.75 a 15, grani duri: Sardegna da 27 a 27.25, Taganrog da 19.75 a 20, Berdiansca da 19.75 a 20, Odessa 17.75, Soria da 16.50 a 17, granoni: Danubio da 11.25 a 12.50, Napoli da 16.25 a 17, Alta Italia da 16.25 a 16.50, Plata da 11.25 a 12, Avena: nazionale da 19.25 a 19.50, estera da 12.75 a 13, orzo: nazionale 16.75, estero 11.25. A Mantova, frumento d'oltre Po nuovo da 22 a 22.25 al quintale, fino da 21.75 a 22, buono mercantile da 21 a 21.25, mercantile da 20.50 a 20.75, granturco fino nuovo da 13.75 a 14.50, avena da 17.25 a 17.75. A Milano, frumento nostrano da 22.25 a 23 al quintale, veneto e mantovano da 22.75 a 23.25, estero da 25.50 a 26, avena nazionale da 18.50 a 19, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 13.75 a 14.50.

Canapa. — A Bologna, inorelli scelti da L. 96 a 98 al quintale, buoni da 92 a 95, partite scelte da 94 a 96, buone da 91 a 93. A Cesena, canapa da 87 a 90 al quintale. A Ferrara, canapa sempre in aumento da 95 a 96 al quintale. A Forlì, canapa greggia da 91 a 97 al quintale. A Napoli, I Paes extra extra a 96, I Paes extra a 93.50, I Paes vero a 91, I Marcianise a 88.50, II Paes a 88. A Padova, canapa greggia da 78 a 82 al quintale, depurata da 100 a 110. A Palermo, Prima Paes extra a 96, prima vera a 91, prima Marcianise a 89, seconda Paes a 88.

Olio. — A Firenze, Olio di oliva prima qualità da L. 122 a 125 al quintale, seconda da 117 a 120, terza da 110 a 113, da ardere da 83 a 85. A Foligno, Olio fino da L. 90 a 100 al quintale. A Genova, Riviera ponente sopraffini da L. 120 a 130 il quintale (reso a magazzino), Bari extra da 115 a 135, fino da 105 a 115, Bionto extra da 115 a 120, Molfetta da 115 a 125, Sicilia fini da 135 a 115, mangiabili da 90 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 90, Toscana fino da 125 a 135, Abruzzi da 115 a 125, cime verdi da 70 a 73, giallo lampante da ardere da 80 a 82. A Lucca, Olio all'ingrosso, prima qualità, a L. 107.33, id. seconda a 98.16 Pettoliro. A Milano, Olio d'oliva extra, prima qualità a L. 176, d'oliva sopraffino a 166, d'oliva mangiabile a 156, d'oliva da ardere, prima qual. a 100, seconda qualità a 90 (al quintale fermo stazione Milano).

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.